

Gi-Fra

Periodico dell'Associazione



Gennaio 2022

APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

Associazione GiFra
INCONTRI
gennaio - febbraio 2022

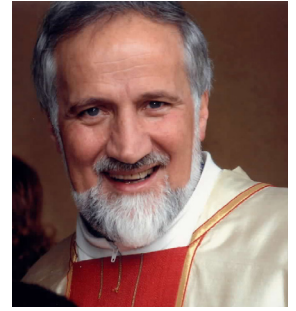
I Papi del XX e XXI secolo

ore 21.15 sala teatro Gi-Fra
c.so Genova 38 VIGEVANO

10 gennaio	<i>Giovanni XXIII e il Concilio</i>	Don Paolo Milani direttore archivio diocesano di Novara
17 gennaio	<i>Paolo VI e il dilemma del modernismo</i>	Don Stefano Massara
24 gennaio	<i>Giovanni Paolo I e il sorriso</i>	Don Cesare Silva storico parroco di Cassolnovo
31 gennaio	<i>Giovanni Paolo II e la nuova evangelizzazione</i>	Prof. Stefano Sala
14 febbraio	<i>Benedetto XVI per una nuova Europa</i>	Prof. Roberto Rotta
21 febbraio	<i>Papa Francesco ad multos annos</i>	Don Cesare Silva storico parroco di Cassolnovo

Dal 2 al 10 Febbraio
Novena della Madonna di Lourdes

MA CHE BELLE COSE SI SENTONO IN CHIESA



Oggi, se vai in chiesa, ti può capitare di sentire cose belle, auguri stupendi, frasi come:

“Ti benedica il Signore e ti protegga.

Il Signore faccia brillare il suo volto su di te, e ti sia propizio.

Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace!”.

In questogiorno, incontrandosi, ci si augura doverosamente: “Buon Anno!”.

In chiesa, oggi, c'è qualcosa di diverso. Ricavi la sensazione di qualcosa di rasserenante. E' bello sapere che Dio ti accompagna nel cammino mostrandoti un volto “propizio” e non una faccia corruciata, anche se ne avrebbe tutti i motivi.

E puoi contare su di Lui in ogni momento, perché Lui non si defila dopo averti detto certe cose.

E, allora, magari ti nasce dentro la voglia di qualcosa di diverso, di veramente nuovo.

Anno nuovo...vita nuova.

E' quanto promettiamo ogni anno la notte di S. Silvestro ai dodici rintocchi della mezzanotte.

Anno nuovo... vita nuova.

Ed è sempre un preludio ad un anno migliore per tutti.

L'ultimo rintocco ci mette addosso la voglia di buttare dalla finestra il vecchio anno.

Viene proprio la voglia di dimenticarlo, seppellirlo questo anno con tutti i suoi guai, le paure, la pandemia, i sospetti, le tristezze e via dicendo...

Anno nuovo... vita nuova.

Lo diciamo con gioia, con entusiasmo, con convinzione, anche se sappiamo a priori che la vita ci farà trovare lungo il cammino delle tagliole nelle quali, senza volerlo, incappiamo tutti.

Non sono qui per fare un resoconto di tutto ciò che è capitato in questo anno; sarebbe una carrellata molto triste.

Vorrei, invece, trovarci tutti ad abbracciare con fede la virtù della Speranza.

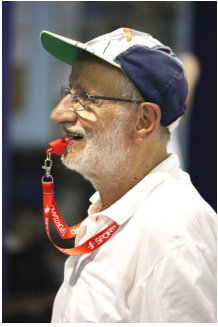
Auguro Buon Anno a tutti coloro che seguono i nostri corsi di formazione del lunedì e del mercoledì.

Buon Anno alle due cantorie, ai catechisti, al teatro, ai Centri Estivi, all'O.F. S., insomma a tutti!

BUON ANNO!

P. Ríngo





IL DORMIENTE

continua ancora oggi.

Beh, quell'anno, quando il presepio era stato allestito in tutto il suo splendore e la gente nella notte di Natale si accavalcava a contemplare quel capolavoro, trovarono nel presepio una sgradita sorpresa.

Un poveraccio stava dormendo proprio in mezzo alle statue dei pastori e delle pecore. Era tutto stracciato, aveva accanto una bottiglia di vino mezza vuota, russava e puzzava.

La gente scandalizzata cominciò a gridare allo scandalo: come profanare un così stupendo presepio?

Solo l'intervento del parroco evitò che lo picchiassero.

Infatti con parole umane e gentili, il parroco esortò il poveraccio a lasciare la chiesa, anche perché fra poco si sarebbe celebrata la solenne Messa

di mezzanotte e la presenza del dormiente non avrebbe certamente favorito il regolare svolgimento della funzione natalizia.

Il parroco, per accelerare le operazioni, gli procurò anche una bella coperta.

Il poveraccio, tutto confuso, non sapeva più come scusarsi: "Scusate, scusatemi tanto, non pensavo proprio di disturbarvi e...grazie per la coperta...Buon Natale!".

E se ne andò.

Così, anche con un po' di ritardo, anche quell'anno, la Messa di mezzanotte si svolse con canti e auguri!

Così, dopo la funzione, tutti si sentivano più buoni.

Ma, ahimè, le sorprese quell'anno non erano ancora finite.

Infatti, uscendo dalla chiesa,

Se ci fate caso, in quasi tutti i presepi, c'è la statua di colui che dorme.

Chi è costui, cosa vuole richiamarci, qual è il messaggio che vuole mandarci?

Nella storia che ci sta sotto questo dormiente, forse c'è il richiamo che noi dobbiamo guardare oltre la culla, perché c'è tutta una storia che dovremmo conoscere.

Ebbene, dovete sapere che tanti e tanti anni fa, in un paese del veneto, un gruppo di presepisti organizzavano ogni anno un grande presepio che occupava tutta una navata della chiesa e, sulla piazza, una grande capanna con la natività: Questa tradizione



IL DORMIENTE



scoprirono che quel poveraccio non solo dormiva nella grande capanna della piazza con la sua bella coperta, ma addirittura aveva preso la statua di Gesù Bambino e lui si era messo tra Giuseppe e la Madonna.

No, questo è troppo. Cominciarono a insultarlo con epiteti irripetibili.

Il poveraccio rimase esterefatto: “Scusate, pensavo proprio che aveste preparato questa capanna per me e ci stavo così bene!”.

Immaginate la furia della gente; solo i bambini gli diedero la loro fetta di panettone.

E mentre si alzava, sempre coperto da insulti e parolacce, mentre si aggiustava in testa il suo cappello unto e bisunto, una voce possente si udì: “Questo è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo!”.

Tutta la gente si prostrò a terra per adorare, ma il poveraccio era scomparso.

Anche quell’anno, come l’anno di Betlemme, Gesù non ha trovato un posto tra gli uomini.

Ecco perché, ancora oggi, in tutti i presepi, non manca mai la statua del dormiente!

Essa ci richiama la presenza di Gesù negli ultimi, nei poveri: “Avevo fame, avevo sete, avevo freddo... E voi mi avete soccorso!”

Ecco perché il Natale non finisce con il periodo natalizio; perché Gesù è sempre presente in mezzo a noi proprio nelle persone bisognose.

Ce ne sono tante, anzi aumentano sempre di più...

Solo accorgendosi di loro possiamo fare un Buon Natale!

Allora, Buon Natale a tutti!

P. John





UN S.O.S. DAL PADRE GUARDIANO



Dalle pagine del nostro giornalino GI-FRA desidero mandare a tutto il GI-FRA e a tutti coloro che frequentano la nostra Comunità un appello, non tanto con il mio carisma di animatore di bambini, ma con la mia povera autorità di padre Guardiano della mia fraternità.

Una fraternità, a dir poco, anziana: Padre Pier Renzo, ammalato con 82 anni, John quasi 80, Ringo quasi 79 e infine, un vero dono del Signore, Fabio

verso i 60 anni.

Ebbene, in questo clima non certamente giovanile, siamo chiamati a portare avanti le nostre attività pastorali: Messe, confessioni, mensa dei poveri, ammalati. Ma soprattutto sentiamo l'urgenza della formazione dei nostri bambini, ragazzi, giovani ed anche adulti con i nostri incontri del Lunedì sera e del Mercoledì, con l'aggiunta del catechismo ogni sabato.

E' vero, io come guardiano, ho dovuto limitare molto l'aiuto ai parroci. Sentiamo invece l'urgenza di rafforzare la formazione dei nostri giovani.

In questo prezioso e immenso campo di apostolato, abbiamo bisogno di frati o laici giovani che sappiano capire il linguaggio dei giovani. Anche perché oggi si è aggiunto l'ostacolo, non certamente da sottovalutare, della pandemia.

Stiamo facendo di tutto per superare tali difficoltà.

Un barlume di speranza ci è arrivato dalla presenza dei bambini nella recita e nella Messa natalizia dei bambini. Ma... credeteci, è sempre più dura lavorare nell'incertezza.

Questo mio appello che sa di S.O.S. va prima di tutto al nostro Padre Provinciale che ci regali un frate per la nostra fraternità.

E poi, un appello a tutti i nostri ammirevoli volontari.

Sì, innanzitutto un grazie perché senza di voi...saremmo fermi!

Infatti, come fare catechismo senza catechisti, Centri Estivi senza assistenti, mensa dei poveri senza volontari, teatro, presepio, cantorie, pulizie, ecc...

Quindi a voi il mio grazie e l'appello a non mollare mai!

Grazie, grazie, grazie...

Mola mia!

Il Padre Guardiano - P. John



LA NOTTE DELLE LUCCIOLE

Non era ancora notte.

In inverno fa buio presto, e sembrava già notte. La nostra storia comincia proprio da qui e nel cielo si vedevano già le stelle.

Ci troviamo ai margini di un piccolo paese molto lontano. Il suo nome, per noi, significa la "casa del pane". Qui è nato anche Davide, il grande re che seguì Saulo alla guida di Giuda e Israele. Il clima è freddo e l'umidità, senza un riparo, non consente un sonno ristoratore. Siamo in montagna, o quasi, 800 metri di altitudine spiegano perché faccia tanto freddo.

C'erano alcuni pastori e greggi di pecore. I primi vivono grazie alle seconde che producono lana e latte. I ripari per loro sono pelli grezze e rozze. I fuochi già accesi oltre a riscaldare tengono lontane le belve affamate. Tra i bagliori tremolanti delle fiamme qualcosa prende forma, anzi è qualcuno. Cani e pecore sono tranquilli. Sono in tanti e si spostano leggeri e veloci. Si dirigono verso i pastori che pur distanti tra loro sono sempre attenti a vigilare. Gli occhi degli uomini rivelano sorpresa, non spavento. Se fossero soldati sarebbero certamente armati. Ben presto fu chiaro che erano degli ambasciatori; non hanno armi e non minacciano nessuno. Oggi sappiamo che erano invece degli angeli, ma allora non si poteva neppure immaginarlo. Arrivano da chissà dove e dicono di avere un messaggio per loro. "...andate a Betlemme... troverete un bambino... pace agli uomini amati da Dio...".

Capiscono che devono andare – subito – e senza indugio. Andare? Ma dove?

In cielo c'è una stella. È grossa, luminosa, ha una lunga scia brillante che la segue come una coda. È bellissima, ma diversa

da quelle conosciute nelle lunghe notti passate sui pascoli. Per possedere una coda come quella dovrebbe essere molto veloce e anche molto vicina altrimenti non si spiegano la grandezza e la luce brillante. Eccola lì, invece, immobile sulle loro teste come se stesse a guardare a sua volta chi la osserva. Il suo bagliore ha svegliato tutti, uomini e animali, anche chi è in letargo. Incredibile; quell'angolo di mondo era tutto in agitazione! Uomini e animali si dirigono verso la luce. C'è un mormorio che rompe il silenzio in quella che ormai, adesso, è diventata notte. Grandi e piccoli, belve e volatili, animali domestici e non sono tutti in fila, quieti e tranquilli. Non accadrà nulla di male a nessuno quella notte, lo sanno bene. Tra loro non mancano le lucciole. In quel tempo era difficile la vita per loro, non erano ancora come le vediamo oggi. Volavano cercando di stare al passo degli altri e le loro piccole ali sottili non facevano né suoni né ronzii; era impossibile vederle nel buio della notte. Il pericolo di essere schiacciate o travolte non impediva loro di correre verso la luce. Giunti che furono nel punto illuminato dalla stella entrarono nella piccola capanna. Prima gli uomini con gli agnelli in braccio. Persone semplici, incuriosite e felici nel vedere un fanciullo nato tra le braccia della mamma. La nascita di un bambino, lo sanno tutti, è sempre una gioia. Fecero capolino gli animali docili e ammaestrati, poi quelli più grandi come i cammelli o gli orsi e infine fecero visita anche le belve. Nella luce della stella regnava la pace. Usciti che furono tutti poterono entrare anche i passerotti, le colombe e chi ha le ali, grandi e piccini; tra loro anche le lucciole. A loro venne



concesso di accostarsi al viso del neonato perché erano silenziose. Fissarono gli occhi del piccolo che aprì i suoi fissando quei minuscoli e dolcissimi animaletti. Un dialogo silenzioso fatto solo di sguardi ci fu tra loro. Le lucciole erano tristi perché quando sono tra i fili d'erba così piccole e silenziose erano invisibili. Come ho detto prima non erano come le vediamo noi oggi e formare una famiglia era molto complicato. Il piccolo fanciullo comprese la tristezza nei loro occhi e fece un dolce sorriso, come a rincuorarle.

Giunta l'ora di ritornare ognuno si avviò verso il luogo da dove era venuto. Anche le lucciole dovevano ritornare nel letargo del lungo inverno. All'improvviso però sentirono nella pancia uno strano formicolio. Una luce minuscola e intensa usciva da loro e felici capirono d'aver ricevuto un grande regalo. Era la notte di Natale e il piccolo Gesù diede loro questo dono perché si potessero vedere e incontrare più facilmente. Ora non avrebbero mai più avuto paura del buio. Grazie alla luce che emanavano potevano vedere i compagni e le compagne per formare facilmente la propria famiglia, come tutti.

Elío



BENVENUTA FRANCESCA

Il giorno 8 dicembre 2021, dopo un periodo di formazione e discernimento, Francesca, attraverso la "Professione", ha dichiarato pubblicamente alla Chiesa il proprio impegno per la costruzione di un mondo più fraterno secondo lo stile di San Francesco.

Seguendo l'esempio di San Francesco, noi francescani secolari (O.F.S.) ci impegnamo a vivere il Vangelo attraverso i nostri affetti familiari, il lavoro e l'ascolto sincero e aperto al mondo.

Siamo laici, sposati e non, che, riunendosi periodicamente, sperimentano nella relazione fraterna la verità della conversione quotidiana.

È uno stile di vita di obbedienza al Vangelo, fedeltà alla preghiera assidua e disponibilità concreta ai bisogni dei fratelli tutti.

Benvenuta Francesca.

La tua spiritualità, dolcezza, disponibilità e discrezione saranno linfa per la nostra fraternità e per l'ordine al quale apparteniamo.

Per la fraternità tutta, il ministro,

Antonella



A MIA MAMMA

Mentre ringrazio vivamente la cantoria Gi-Fra per aver resa angelica la cerimonia di mia mamma, realizzando così il suo desiderio, e anche tutti coloro che mi hanno aiutata sia concretamente che spiritualmente, voglio esprimere, attraverso il giornalino, i miei sentimenti per la mia amata mamma.

Si ama la propria mamma senza saperlo, senza comprenderlo, perché è naturale come vivere, e avvertiamo la profondità delle radici di tale amore, solo al momento del dolore della separazione. Mi sono posta tanti perché; non ho trovato alcuna spiegazione.

Non c'è un senso per tutto questo, ma voglio e devo pensare che c'è una continuità, che quello che mi ha trasmesso abbia un significato, altrimenti la vita non avrebbe scopo.

Non devo, però, farmi bloccare dallo strazio che ora mi invade, ma offrire tutto al Signore.

E' la preghiera più gradita, è la ricchezza più profonda, perché il dolore visto con l'occhio della fede diventa luce e non ombra.

Infatti, Gesù stesso ce l'assicura: "Vado a prepararvi un posto".

E tu mamma, sei là, nella casa che Lui ha preparato per te.

Sei nella felicità e luce più totale.

Così mi rimane la dolce percezione che tu sei sempre qui vicino a me e mi darai la tua forza con la tua innata classe, dolcezza e bontà.

Mamma, eri tanto e tanto bella, ma ora sei ancora più bella!

Ti amo tanto...

Chiara



Mamma Albertina

CORSO GENOVA 38

In quei giorni (anno domini 2021) si fece il censimento di tutta l'Italia.

Questo censimento fu fatto quando era Sommo Pontefice Papa Francesco.

Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella propria chiesa.

Anche Giuseppe, che era originario della contrada detta "Costa", ove vi era una chiesa dedicata alla sua Sacra Famiglia, dalla Galilea salì in Italia, nella città chiamata Vigevano, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta.

Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo Figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una cappella (vedasi presepio in chiesa), perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'era in quella regione un gruppo di frati, pastori di anime, che vegliavano giorno e notte prendendosi cura del loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce.

Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, cari fratelli, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è di nuovo nato nella vostra città un Salvatore, che è il Cristo Signore.

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una cappella della vostra chiesa, la cappella dove avete preparato il presepio, sul quale io svetto».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i frati dicevano fra loro: «Andremo fino in chiesa a vedere questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino, che giaceva nel presepio. E dopo averlo visto, predicarono ciò che del Bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udirono, si

stupirono delle cose che i frati dicevano.

Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore e confermava la sua predilezione per i devoti fraticelli.

I frati poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, come era stato detto loro.

E da allora il loro fervore per il Signore fu ancor più rinnovato e mai cessarono di condurre con la predicazione, le opere e la preghiera, le anime a Lui.

Massimo Ripamonti



QUEST'ANNO NON VOGLIO DIRE "BUON NATALE"

Quest'anno non voglio dire Buon Natale.

Perché?

Perché sembra ormai che il Natale oggi voglia dire solo corsa agli acquisti dei prodotti reclamizzati in TV, luminarie messe a caso qua e là, Babbi Natale con slitte e renne a girare per le strade, modelle e modelli seminudi nelle pubblicità anche solo per promuovere un panettone, cene e pranzi a go-go, regali (possibilmente i più stupidi e costosi che ci siano sul mercato), la Messa di mezzanotte solo per tradizione e per fare la sfilata con l'abito nuovo.

E allora, se il Natale è diventato questo, non voglio più dire Buon Natale.

Dirò, invece, Buon Compleanno!

Sì, perché, se ce lo siamo

dimenticati, in questo giorno si festeggia il compleanno di un tal Signore di nome Gesù; il compleanno di un Dio che si fa Uomo, Bambino; il compleanno di chi, Altissimo e Onnipotente, si fa piccolo e impotente.

Non si può festeggiare il compleanno senza il festeggiato.

E' nato in una stalla puzzolente, adagiato in quella stessa paglia dove il bue e l'asino facevano i loro bisogni, non in una morbida culla griffata scaldata davanti al caminetto; è vestito di stracci che gli facevano da pannolini che Sua Madre cambiava e puliva come meglio poteva non avendo a disposizione acqua e creme, non con vestiti firmati e alla moda; la sua fame lenita solo dal dolce latte del seno di Sua Mamma, non da torrone, pandoro e cenone; visitato da poveri e umili pastori,

non con la casa piena di parenti; tremante al freddo di una notte d'inverno, non con i termosifoni accesi come ora da noi.

Però, accolto dal canto del Gloria e non dai jingle tormentoni di tutto il mese di dicembre; attorniato di angeli, come i nostri angeli custodi che troppo facilmente ignoriamo.

Allora...Buon Compleanno, caro Gesù Bambino e buon compleanno anche a tutti noi perché, nato Lui nel nostro cuore, siamo ri-nati tutti noi.

E che la cometa che guidò i magi ci indichi la strada per giungere da Lui e festeggiare con Lui, in maniera degna, il suo compleanno.

Massimo Ripamonti



